Rep

Milano Spettacoli



L'intervista

Mertens apre Piano City "La mia musica libera dà voce alla vita"

di **Simona Spaventa**

In molti ricordano la melodia struggente del suo brano più famoso, *Struggle for Pleasure* – scelto 35 anni fa da Peter Greenaway per il suo film romano, *Il ventre dell'architetto* – ed entrato nell'immaginario collettivo come colonna sonora di un celebre spot della Merit Cup. Settant'anni appena compiuti, il belga Wim Mertens è un musicista sofisticato ma mai snob, molto prolifico (in quarant'anni ha scritto più di 700 brani), che ha saputo rendere più "caldo" l'approccio razionale del minimalismo di Philip Glass e Steve Reich da cui ha mosso i primi passi a inizio carriera. Compositore e virtuoso del pianoforte, sarà lui a inaugurare stasera la dodicesima edizione di Piano City sul main stage della Gam.

Suonerà una versione per piano del suo nuovo album, Voice of Living.

«È il primo concerto solo per pianoforte e voce, la mia, che faccio da questo album, sarà una sfida. Il lavoro è per orchestra, per quattro gruppi di strumenti, uno per ogni elemento naturale: aria, acqua, terra e fuoco. Sono dieci brani nati per commemorare le vittime della Prima guerra mondiale nel centenario del conflitto. Ma li ho riscritti e ho deciso di far uscire l'album solo oggi, perché purtoppo ci troviamo in un periodo simile».

Il titolo a cosa allude?

«La voce dei viventi si riferisce alla nostra voce, perché solo noi che siamo vivi possiamo dare memoria alle vittime della guerra, di quella come di qualsiasi altra».

La sua musica è stata definita minimalista, ambient music, crossover, new age. Lei in che cosa si riconosce?

«Se le hanno dato tante etichette, forse è la prova che la mia musica è difficile da catalogare. Cerco di evitare che possa rientrare in un'etichetta troppo stretta. La considero un "open continuum", che è anche il titolo di un mio album: un continuum che resta aperto».

Ci spieghi.

«Ci sono due elementi che la rendono riconoscibile dopo pochi secondi di ascolto. C'è un elemento costante, una successione che si ripete ed è responsabile della continuità, del "continuum". E nello stesso tempo ogni pezzo ha bisogno di un elemento di sorpresa, di un'ispirazione, di qualcosa di originale che non puoi prevedere, come un bambino che gioca e non sa cosa succederà. Il mio è solo un tentativo di descriverla, ma la musica resta un fenomeno sonoro, un'emozione, ognuno ha reazioni diverse. L'essenziale è ascoltarla, l'interpretazione non deve venire dal compositore».



Il minimalismo americano è stato importante per lei agli esordi, alla fine degli anni '70. Come ne è entrato in contatto?

«All'epoca lavoravo alla radio come produttore e organizzavo concerti, invitai Philip Glass e altri minimalisti che si fecero conoscere così in Belgio. Quella tendenza, che veniva dagli Stati Uniti, non è stata importante tanto dal punto di vista della tecnica musicale o di composizione, o concettuale. Ma il fatto che esistesse un gruppo di compositori Oltreoceano ha dato a me e ad altri giovani in Europa la fiducia in noi stessi e il coraggio di trovare una voce originale, un linguaggio nuovo e più libero, adatto allo spirito del tempo. Ci fece capire che era possibile separarsi dalla rigida avanguardia europea, prendere le distanze».

> *Quando suono all'aperto sono meno inquadrato e ho l'impressione che il pubblico si senta più forte, mentre l'artista deve essere più umile*

Rispetto al loro concettualismo, lei dà più attenzione alla melodia.

«Forse perché dove abito, nei dintorni di Bruxelles, tra 1400 e 1600 è nata la polifonia franco-fiamminga, e il canto è un elemento dominante. E poi mio padre era un musicista amatoriale, suonava una decina di strumenti e cantava, con la musica ci sono cresciuto. Nel comporre non parto da una decisione razionale. Per me in ogni composizione c'è una lotta, una struggle for pleasure, una rivalità tra gli strumenti, l'armonia, il ritmo».

Ha citato il suo brano più popolare, usato anche in pubblicità. Quel brano le ha cambiato la vita?

«È stato un successo in una ventina di Paesi, e sì, mi ha permesso di continuare a sviluppare la mia musica in modo indipendente fino a oggi».

Stasera suonerà all'aria aperta, e forse pioverà.

«Ho iniziato a suonare all'aperto in Italia, a Bologna e a Siracusa, all'inizio degli anni '80. Da ragazzo viziato, all'inizio storcevo il naso, ma poi l'ho fatto ovunque e ho scoperto un'altra atmosfera, un'altra libertà, sia per il pubblico che per chi suona. Sei meno inquadrato che in un teatro, e sei messo a confronto con elementi che non puoi prevedere. Il caso ha la sua parte. E anche il pubblico reagisce in modo diverso: ho l'impressione che si senta più forte, mentre l'artista deve essere più umile. Mi è già capitato di suonare con la pioggia. Richiede più impegno, anche al pubblico. Sono curioso di vedere cosa accadrà, ma la forza della musica è di ssere sempre nuova a ogni esecuzione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove e quando
Gam, Giardini di Villa Reale, entrata da via Marina, ore 21, ingresso libero, info: pianocitymilano.it. In foto, Wim Mertens e sotto la Gam (foto di Stefano Lonati)



francesco@paroleedintorni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.